info vercelli24
il blog giornale del vercellese

La sfida di Cristina Meschia

LA GIOVANE CANTAUTRICE ABBINA PIEMONTESE E LOMBARDO CON IL JAZZ

Cristina Meschia, ventinove anni da Verbania, è un'interprete e cantautrice affermata, che, in maniera originalissima, sa coniugare alla propria voce jazz le tradizioni folcloriche del Nord Italia, come accadde con il suo nuovo disco Inverna, dove sono presenti anche due pezzi intonati per lunghi anni nelle risaie vercellesi come Bella ciao delle mondine e Senti le rane che cantano. Ad una figura bella, simpatica, preparata, ecco un'intervista esclusiva per Infovercelli 24.

Cristina, il tuo nuovo album Inverna da cosa è composto?

Inverna racchiude le tradizioni lombarde e piemontesi, canti di protesta e contro la guerra ("E L'Era Tardi" di Enzo Jannacci), canti di lavoro ("Bella Ciao delle mondine" e"Povere Filandere") ma anche canzoni d'amore ("Bell'Uselin" e "Oh Mamma il Muratore") e la nostalgica ballata "Ghe Ammo Un Quaivun" di Nanni Svampa, con lo scopo di riscoprire ciò che costituisce una parte molto rilevante della cultura della Lombardia e del Piemonte, una fotografia in bianco e nero resa a colori per essere tramandata con rinnovata freschezza, un andirivieni tra epoche, tra Milano e il Lago Maggiore, dove vivo e lavoro.

In Inverna si legge sul retro copertina che i tuoi sono canti di protesta, guerra, lavoro e amore: ma a parte l'amore, c'è ancora spazio per le altre tematiche?

Penso che ci sia sempre di più il bisogno di comunicare altro, oltre l'amore, attraverso la musica. Sempre di più occorrono canzoni e concerti che esprimono il disagio, la povertà, la violenza, le problematiche sociali del nostro periodo.

Come definiresti dunque un lavoro come Inverna rispetto al tuo disco precedente Intra?

Intra, che ho pubblicato nel 2016, è sostanzialmente un disco in dialetto dedicato alla mia terra d'origine un album, tra folk e jazz, tra l'italiano e il dialetto del Verbano Cusio Ossola. Inverna è piuttosto un folk jazz cameristico che studia e si interessa di un territorio molto più vasto rispetto a Intra. Infatti… L' inverna è un vento, quel vento che va e torna tra Milano e il Lago Maggiore; l'ispirazione arriva dal romanzo "La stanza del Vescovo" dello scrittore di Luino Piero Chiara, quando scrive: "L'inverna è il vento che nella buona stagione si alza ogni giorno dalla Pianura Lombarda e risale il lago per tutta la sua lunghezza". Ecco, un po' forse come il viaggio musicale di questo disco.

In entrambi, Intra e Inverna, canti spesso nei dialetti lombardi e piemontesi, ma l'idea di mixare il vernacolo a un folk jazzato (e viceversa) può essere una sfida?

La scelta di abbinare la musica dialettale al jazz è stata una sfida piuttosto stimolante. Anche se sia per Inverna sia per Intra, più che una scelta è stato un incontro. Molto spesso c'è il bisogno di essere collocati in un determinato genere musicale puro. Le cose che mi sento spesso dire sono: "Sei troppo jazz", "Sei troppo poco folk", "Ma sei una cantautrice?", "Ma fai musica popolare? Quindi ? Dove ti mettiamo?… e chi lo sa!

Diventare una musicista di un certo tipo (non da talent show, insomma) cosa significa per te, che dunque proponi album di non facile collocazione come Inverna e Intra?

È una scelta coraggiosa! Ma forse è proprio questo che mi fa continuare per questa strada… cerco di essere coraggiosa. Spero si ritorni alle nostre origini anche musicalmente, per rilanciare l'Italia con prodotti veramente 'italiani', che non scimmiottano le grandi industrie internazionali senza apportare contenuti personali.

Cosa stai progettando infine, Cristina, per l'immediato futuro?

Mi piacerebbe recuperare altri tesori nascosti nella nostra musica di cui non sappiamo neanche l'esistenza. Immergere di nuovo le mani nella terra e nei suoni profondi, questo bisognerebbe fare; e ciò richiederebbe uno studio e una preparazione solide, ma soprattutto la capacità di pensare oltre lo stereotipo della musica dialettale. E poi piacerebbe tenere un concerto o un recital nella vostra Vercelli…

La poesia e lo spirito

Potrà questa bellezza rovesciare il mondo?

Guido Michelone dialoga con Cristina Meschia
Pubblicato su gennaio 10, 2019 da fabrizio centofanti

La recente uscita dell'album *Inverna*, subito positivamente accolto dalla critica italiana, consente di parlarne con l'autrice stessa, ventinovenne piemontese da Intra (Verbania), allargando il discorso a fenomeni culturali e problematiche esistenziali.
Cristina, che cos'è anzitutto Inverna*?*
Si tratta di un disco racchiude viavia le tradizioni lombarde, i canti di protesta e contro la guerra ("E L'Era Tardi" di Enzo Jannacci), i canti di lavoro ("Bella Ciao delle mondine" e "Povere Filandere") ma anche brani d'amore ("Bell'Uselin" e "Oh Mamma il Muratore") e una ballata nostalgica come "Ghe Ammo Un Quaivun" di Nanni Svampa.
Lo scopo di quest'album per te?
Riscoprire ciò che costituisce una parte molto rilevante della cultura della Lombardia, una fotografia in bianco e nero resa a colori per essere tramandata con rinnovata freschezza, un andirivieni tra epoche, tra Milano e il Lago Maggiore.
A cosa si deve questa tua idea?
Il progetto che prende ispirazione da alcuni dischi de "il Nuovo canzoniere Italiano" e soprattutto dallo studio dell'*Antologia della Canzone Lombarda di Nanni Svampa*, una raccolta musicale di dodici album interpretati dal cantante milanese che rappresenta una delle maggiori collezioni di studio sulla storia musicale e dialettale della Lombardia e della città di Milano in particolare.
Come definiresti dunque un lavoro come Inverna*?*
È un folk jazz cameristico che studia e si interessa di un territorio molto più vasto rispetto a Intra. Infatti l'inverna è un vento, quel vento che va e torna tra Milano e il Lago Maggiore; l'ispirazione arriva dal romanzo "La stanza del Vescovo" dello scrittore di Luino Piero Chiara ("l'inverna è il vento che nella buona stagione si alza ogni giorno dalla Pianura Lombarda e risale il lago per tutta la sua lunghezza"); un po' forse come il viaggio musicale di questo disco.
In entrambi i tuoi dischi, Intra *e* Inverna*, canti appunto nei dialetti lombardi, ma la scelta di abbinare il vernacolo a un folk jazzato (e viceversa) può essere una sfida?*

La scelta di abbinare la musica dialettale al jazz è stata una sfida piuttosto stimolante. Anche se sia per Inverna che per Intra, più che una scelta è stato un incontro.
Ci racconti ora il primo souvenir che hai della musica da piccola?
Uno dei primi ricordi è un vecchio giradischi con un 45 giri di Lucio Battisti: *La canzone del sole / Anche per te*. Battisti in copertina mi sembrava felicissimo in mezzo ai prati con una valigetta misteriosa.
Diventare una musicista di un certo tipo (non da talent show, insomma) oggi in Italia è una scelta coraggiosa?
Sì, senza alcun dubbio, è una scelta coraggiosa! Ma forse è proprio questo che mi fa continuare per questa strada… cerco di essere coraggiosa…
La questione purtroppo riguarda lo status della musica italiana attuale, no?
Penso che oggi si produca di più e a più livelli, e il mercato non è dettato solo dall'industria. La fascia indipendente si arricchisce di moltissimi artisti, dischi e canzoni, in una misura che sarebbe stata inimmaginabile prima di internet.
E cosa ti auguri in tal senso?
Io spero che si ritorni alle nostre origini anche musicalmente, per rilanciare l'Italia con dei prodotti veramente italiani, che non scimmiottano le grandi industrie internazionali senza apportare contenuti personali. Ciò che succede puntualmente in luoghi dove la tradizione musicale è forte, come il Brasile ad esempio.
Tornando a Inverna, tra i brani del disco ce ne è uno a cui sei particolarmente legata?
Direi che il brano a cui mi sento più legata è la ballata di Nanni Svampa a cui idealmente è dedicato l'intero lavoro… Proprio Nanni Svampa infatti, mi ha trasmesso gran parte dei brani di Inverna durante le prove per lo spettacolo " In Bocconi ci andavo a Spizzichi".
Il brano è Gh'è anmò on quaivun, giusto?
Sì, un pezzo struggente, con la sua coinvolgente atmosfera che arriva da un passato lontano, dove c'è chi ancora canta senza spingere il bottone di un juke-box e chi non ha la Seicento e dorme per strada. Passato lontano quindi, ma non troppo.
Cosa stai progettando per l'immediato futuro?
Mi piacerebbe recuperare altri tesori nascosti nella nostra musica di cui non sappiamo neanche l'esistenza. Immergere di nuovo le mani nella terra e nei suoni profondi, questo bisognerebbe fare, e poi mescolare tutto ciò con l'elettronica, la classica, il soul, l'hip-hop, i canti indiani… perché no, anche integrando il tutto con testi e musiche originali.
Un progetto ambizioso…
Certo, tutto ciò richiederebbe uno studio e una preparazione solide, ma soprattutto la capacità di pensare oltre lo stereotipo della musica dialettale dal sapore anni '90 che ha fatto il suo tempo.
Cristina, passiamo ora al cosiddetto Questionario di Proust, che riguarda la sfera più intima o personole dell'artista. Ti va?
Sì, certo…
Elenca anzitutto i principali tratti del tuo carattere.
Estroversa , coraggiosa, incasinata, genuina, penso molto… troppo. Smemorata.
Le qualità che apprezzi in un uomo?
La gentilezza, la sincerità, l'ironia, la passione per la vita, la trasparenza, il sapere volere bene. La positività.
E le qualità che apprezzo in una donna?
Nessuna differenza tra uomo e donna… stesse caratteristiche!!!
Quello che apprezzi di più nei tuoi amici?
Il sapermi starmi vicino. Non è facile starmi dietro.
Il tuo principale difetto?
Il disordine…
La tua occupazione preferita?
Vivere al massimo (viaggiare, suonare, conoscere).

Il tuo sogno di felicità?
Lo scoprirò…
La vera infelicità per te?
Svegliarmi senza passione e senza entusiasmo!
Quello che vorresti essere?
Una buona persona.
Dove ti piacerebbe vivere?
A Torino.
Quali sono i tuoi film preferiti?
Ne dico uno: *La casa degli spiriti* di Billie August tratto dall'omonimo romanzo di Isabel Allende.
Che cos'è per te l'amore?
Amore è dare vita. L'amore è il "noi".
Quello che ti fa paura?
Dimenticarmi tutto, le malattie.
I tuoi scrittori preferiti?
Pier Paolo Pasolini, Piero Chiara.
I tuoi libri ora sul comodino?
Pollyanna.
La tua musica preferita?
Battisti, Dalla, il jazz, eccetera, eccetera.
Che cosa ti emoziona maggiormente?
La purezza delle persone e la loro forza
Quello o quelli che non sopporti?
Chi si lamenta troppo, l'invidia, i pettegolezzi, lo shopping, la cattiveria e la maleducazione.
I tuoi miti?
Marilyn Monroe, Lady Diana, il mio cane. I miei genitori… i miei colleghi di lavoro… Chi lotta ogni giorno.
L'avvenimento che ti ha coinvolto di più?
Quando son riuscita a capire che vorrei utilizzare la musica per alleviare il dolore delle persone
Quello verso cui sei indulgente?
Le bugie…
Il dono naturale che ti piacerebbe avere?
Sorridere sempre, essere sempre positiva!
Il tuo attuale stato d'animo?
Stanca, ma in lenta ripresa…

CRISTINA MESCHIA PRESENTA IL SUO NUOVO CD

0Cultura e spettacolo, Musica, News21 gennaio 2019

Presso la Libreria Alberti in corso Garibaldi, sabato 26 gennaio alle ore 18 Cristina Meschia presenta il suo nuovo cd "Inverna" con la partecipazione della giornalista Beatrice Archesso. Il disco, tra folk e jazz, comprende nove brani arrangiati da Giampaolo Casati e racchiude canti di protesta e contro la guerra, di lavoro ma anche canzoni d'amore, per riscoprire una parte molto rilevante della cultura e della tradizione lombarda attraverso un viaggio tra epoche, tra Milano e il Lago Maggiore. *Forse un modo, per Cristina Meschia, di mantenere vivo un contatto privilegiato con la propria terra d'origine, pur essendosi qui misurata con un repertorio, che idealmente abbraccia lande molto più vaste, unendo pianura, lago e prealpi, città e campagna, ottocento agricolo e novecento urbano, e tenendo conto, almeno sul piano della realizzazione, dell'anima di tutte e tre le città e le aree componenti lo storico triangolo industriale.* (Da il il giornale della musica @marcomaiocco).

VERBANOVOLANT // EVENTI E CULTURE DEL LAGO MAGGIORE...
SCRIPTA MANENT... // INFO@VERBANOVOLANT.IT

note di lago // alla Libreria Alberti di VERBANIA presentazione di "INVERNA" ultimo lavoro discografico di CRISTINA MESCHIA… SABATO 26 GENNAIO

TOPICS:Cristina MeschiaIntraLago MaggioreLibreria AlbertiVCOVerbaniaVerbano

POSTED BY: PAOLO RISI 24 GENNAIO 2019

Alla Libreria Alberti di Verbania Cristina Meschia presenta il suo CD "INVERNA".
Inizio ore 18.00.
Modera la serata Beatrice Archesso, giornalista de La Stampa.
"Inverna": 9 brani, ispirati dallo studio di Nanni Svampa e del Nuovo Canzoniere Italiano, arrangiati in chiave folk jazz, che racchiudono canti della tradizione lombarda.

All'interno del disco: "E L'Era Tardi" di Enzo Jannacci, canti di lavoro ("Bella Ciao delle mondine" e "Povere Filandere") canzoni d'amore ("Bell'Uselin" e "Oh Mamma il Muratore"), canti d'osteria ("El Piscinin" di Enrico Molashi), la nostalgica ballata "Ghe Ammo Un Quaivun" di Nanni Svampa.
Il titolo dell'album è ispirato dal noto romanzo "La stanza del Vescovo" di Piero Chiara.
CRISTINA MESCHIA è nata a Verbania nel 1990, ha all'attivo numerosi progetti discografici ed esibizioni. Grazie a tanti anni di lavoro, approfondimento, passione e una continua pulsione verso la ricerca delle tradizioni musicali (quasi) perse, continua il suo progetto dedicato al dialetto, iniziato nel 2016 con l'album "Intra".

VerbaniaNotizie

Presentazione di "Inverna"
Sabato 26 gennaio la cantautrice piemontese Cristina Meschia presenterà “Inverna”, il suo nuovo progetto discografico, alla Libreria Alberti a Verbania dalle ore 18:00 con Beatrice Archesso.
di Redazione 25 Gennaio 2019 - 13:01 Commenta
a-
+

Un disco tra folk e jazz, composto da 9 brani arrangiati da Giampaolo Casati, che racchiude le tradizioni lombarde, i canti di protesta e contro la guerra (“E l’era tardi” di Enzo Jannacci), canti di lavoro (“Bella Ciao delle mondine” e “Povre Filandere”) ma anche canzoni d’amore (“Bèll usellìn del bosch” e “Oh mamma la mè mamma il muratore”) e la nostalgica ballata “Gh’è ammò on Quaivun” di Nanni Svampa. Qui un breve video del back stage di “Inverna”: https://www.youtube.com/watch?v=gnlyIt_Gq6o

Anni di lavoro, di approfondimento, di passione con l’obiettivo di riscoprire ciò che costituisce una parte molto rilevante della cultura della Lombardia, tra Milano e il Lago Maggiore; un secondo lavoro, dopo “Intra” (primo album cantato in dialetto in cui la cantautrice ha raccolto poesie popolari e canti del suo territorio, Verbania) in cui Cristina Meschia riversa la sua continua pulsione verso la ricerca delle tradizioni musicali ormai (quasi) perse.

Questo progetto prende ispirazione dallo studio dell’antologia della Canzone Lombarda di Nanni Svampa (con cui Cristina Meschia ha avuto modo di collaborare per il suo ultimo spettacolo teatrale “In Bocconi ci andavo a spizzichi”), una raccolta musicale di dodici album interpretati dal cantante milanese che rappresenta una delle maggiori collezioni di studio sulla storia musicale e dialettale della Lombardia e della città di Milano in particolare, e da alcuni dischi de “il Nuovo canzoniere Italiano”, gruppo di artisti e studiosi che a partire dal 1962 a Milano diede vita a una rivista e a un gruppo musicale. Al NCI (e in particolare allo spettacolo “Bella ciao”) si deve la riscoperta e la diffusione di molti canti tradizionali.

L’album, il cui titolo è ispirato dal noto romanzo “Le stanze del Vescovo” di Piero Chiara (“l’inverna è il vento che nella buona stagione si alza ogni giorno dalla Pianura Lombarda e risale il lago per tutta la sua lunghezza”), apre con “E L’era tardi” di Enzo Jannacci, canzone che fu incisa da Jannacci - autore del testo e della musica - per la prima volta nel suo primissimo album, "La Milano di Enzo Jannacci" (Jolly, 1964; ristampato su etichetta Joker nel 1971). Poi “Bell’Usellìn del bosch”, una delle canzoni popolari più famose, diffuse in tutta l’Italia settentrionale, ma presente anche nell’Italia centrale, in una versione amorosa milanese (Attilio Frescura e Giovanni Re) che nel 1859 subì un adattamento patriottico- garibaldino. Seguono la canzone d’amore “Oh Mamma la mè mamma il Muratore” e “Povre Filandere”, canto nato nelle filande del Bergamasco verso la fine del secolo scorso e poi diffusa un po’ in tutte le zone dove sorgevano questi stabilimenti (dalla Brianza al Cremonese, fino al Veneto): una testimonianza di una migrazione di manodopera femminile all’interno di quest’area dell’industria serica che, se non raggiunse le proporzioni del movimento stagionale delle mondine, ebbe comunque una certa consistenza. Poi “Bella Ciao (delle mondine)” nella versione più antica mai registrata del canto delle mondine. Era già cantata dalle mondine delle "Terre d'acqua" della bassa vercellese a partire dal 1906, quando riuscirono a

conquistare il diritto alle otto ore lavorative. Qui, riaffiorano le eterne aspirazioni di giustizia e libertà. Si tratta con tutta probabilità della versione del canto delle mondine dalla quale si sviluppò il canto partigiano. “El pover Luisin” è un canto lombardo successivo alle guerre d'indipendenza italiana: la versione che presenta Cristina Meschia risale circa al 1880. “Senti le rane che cantano” è uno dei più conosciuti e antichi canti di monda, sul ritorno dalla risaia dopo i 40 giorni della monda del riso. “De tant piscinìn che l’era”: dall'inizio dell'Ottocento era tradizione che a Milano vi fosse almeno un suonatore ambulante, armato di chitarra, che intratteneva nelle osterie fuori porta e veniva chiamato ad allietare le feste delle famiglie. Il soprannome tradizionale che costoro prendevano, uno dopo l'altro, era "Barbapedana". L'ultimo ed il più famoso dei "Barbapedana" fu Enrico Molaschi, figura di snodo fra la canzone popolare e quella d'autore milanese. La canzone più nota di Molaschi è variamente chiamata El piscinin, De piscinin o Tant che l'era piscinin. Il disco chiude con “Gh'è anmò on quaivun”, malinconica e nostalgica ballata scritta da Nanni Svampa e i Gufi.

Il disco nasce grazie all’incontro con il maestro e trombettista Giampaolo Casati che prende a cuore il progetto e decide di scriverne gli arrangiamenti. Ruolo rilevante ha avuto Gianluca Tagliazzucchi che ha seguito con pazienza tutta l’evoluzione di “Inverna”. Hanno suonato Gianluca Tagliazzucchi (piano), Riccardo Fioravanti (contrabbasso e basso elettrico), Marco Moro (flauto), Manuel Zigante (violoncello), Umberto Fantini (violino), Julyo Fortunato (fisarmonica), Gilson Silveira alle percussioni e Alessio Menconi alla chitarra.
Registrato presso Riverside Studio Torino. “Inverna” ha ottenuto il Patrocinio della Regione Lombardia

Gravellona: Cristina Meschia presenta Inverna, il suo nuovo cd

GRAVELLONA -18-01-2018- Oggi

Cristina Meschia presenterà “Inverna”, il suo nuovo disco, da Evolvo Libri di Gravellana Toce (ore 17). Si tratta di un progetto molto interessante per la cantautrice verbanese al suo secondo disco dopo "**Intra**", primo album cantato in dialetto in cui ha raccolto poesie popolari e canti del suo territorio.

Dalla passione per l'approfondimento della cultura del territorio compreso tra Milano e il Lago Maggiore nasce il progetto che prende ispirazione dallo studio dell’antologia della Canzone Lombarda di Nanni Svampa (con cui Cristina Meschia ha avuto modo di collaborare per il suo ultimo spettacolo teatrale “In Bocconi ci andavo a spizzichi”), una raccolta musicale di dodici album interpretati dal cantante milanese che rappresenta una delle maggiori collezioni di studio sulla storia musicale e dialettale della Lombardia e della città di Milano in particolare, e da alcuni dischi de “il Nuovo canzoniere Italiano”, gruppo di artisti e studiosi che a partire dal 1962 a Milano diede vita a una rivista e a un gruppo musicale. Al NCI (e in particolare allo spettacolo “Bella ciao”) si deve la riscoperta e la diffusione di molti canti tradizionali.

L’album, il cui titolo è ispirato dal noto romanzo “La stanza del Vescovo” di **Piero Chiara** (“l’inverna è il vento che nella buona stagione si alza ogni giorno dalla Pianura Lombarda e risale il lago per tutta la sua lunghezza”), apre con “E L’era tardi” di **Enzo Jannacci**, canzone che fu incisa da Jannacci - autore del testo e della musica - per la prima volta nel suo primissimo album, "La Milano di Enzo Jannacci" (Jolly, 1964; ristampato su etichetta Joker nel 1971). Poi “Bell’Usellìn del bosch”, una delle canzoni popolari più famose, diffuse in tutta l’Italia settentrionale, ma presente anche nell’Italia centrale, in una versione amorosa milanese (Attilio Frescura e Giovanni Re) che nel 1859 subì un adattamento patriottico-garibaldino. Seguono la canzone d’amore “Oh Mamma la mè mamma il Muratore” e “Povre Filandere”, canto nato nelle filande del Bergamasco verso la fine del secolo scorso e poi diffusa un po’ in tutte le zone dove sorgevano questi stabilimenti (dalla Brianza al Cremonese, fino al Veneto): una testimonianza di una migrazione di manodopera femminile all’interno di quest’area dell’industria serica che, se non raggiunse le proporzioni del movimento stagionale delle mondine, ebbe comunque una certa consistenza. Poi “Bella Ciao (delle mondine)” nella versione più antica mai registrata del canto delle mondine. Era già cantata dalle mondine delle "Terre d'acqua" della bassa vercellese a partire dal 1906, quando riuscirono a conquistare il diritto alle otto ore lavorative. Qui, riaffiorano le eterne aspirazioni di giustizia e libertà. Si tratta con tutta probabilità della versione del canto delle mondine dalla quale si sviluppò il canto partigiano. “El pover Luisin” è un canto lombardo successivo alle guerre d'indipendenza italiana: la versione che presenta Cristina Meschia risale circa al 1880. “Senti le rane che cantano” è uno dei più conosciuti e antichi canti di monda, sul ritorno dalla risaia dopo i 40 giorni della monda del riso. “De tant piscinìn che l’era”: dall'inizio dell'Ottocento era tradizione che a Milano vi fosse almeno un suonatore ambulante, armato di chitarra, che intratteneva nelle osterie fuori porta e veniva chiamato ad allietare le feste delle famiglie. Il soprannome tradizionale che costoro prendevano, uno dopo l'altro, era "Barbapedana". L'ultimo ed il più famoso dei "Barbapedana" fu Enrico Molaschi, figura di snodo fra la canzone popolare e quella d'autore milanese. La canzone più nota di Molaschi è variamente chiamata El piscinin, De piscinin o Tant che l'era piscinin. Il disco

chiude con “Gh'è anmò on quaivun”, malinconica e nostalgica ballata scritta da Nanni Svampa e i Gufi.

Il disco nasce grazie all’incontro con il maestro e trombettista **Giampaolo Casati** che prende a cuore il progetto e decide di scriverne gli arrangiamenti. Ruolo rilevante ha avuto Gianluca Tagliazzucchi che ha seguito con pazienza tutta l’evoluzione di “Inverna”. Hanno suonato **Gianluca Tagliazzucchi** (piano), **Riccardo Fioravanti** (contrabbasso e basso elettrico), **Marco Moro** (flauto), **Manuel Zigante** (violoncello), **Umberto Fantini** (violino), **Julyo Fortunato** (fisarmonica), **Gilson Silveira** alle percussioni e **Alessio Menconi** alla chitarra.

Registrato presso Riverside Studio Torino. “Inverna” ha ottenuto il Patrocinio della Regione Lombardia.

gdm
giornaledellamusica.it

Gravellona, venerdì la cantautrice Cristina Meschia presenta il suo nuovo disco

Il disco è ispirato dallo studio di Nanni Svampa e del Nuovo Canzoniere Italiano, arrangiati in chiave folk e jazz

GRAVELLONA TOCE - 14 Gennaio 2019

Venerdì 18 gennaiola cantautricepiemontese **Cristina Meschia** presenterà ***"Inverna",*** il suo nuovo progetto discografico, da **Evolvo Libri** in Piazza Vittorio Veneto 1 a Gravellona Toce – dalle **ore 17** – con **Mirko Zullo**: un disco tra folk e jazz, composto da **9 brani arrangiati daGiampaolo Casati**, che racchiude le tradizioni lombarde, i canti di protesta e contro la guerra ***("E l'era tardi"*** di **Enzo Jannacci)**, canti di lavoro (***"Bella Ciao delle mondine"*** e ***"Povre Filandere"***)ma anche canzoni d'amore (***"Bèll usellìn del bosch"***e ***"Oh mamma la mè mamma il muratore"***) e la nostalgica ballata ***"Gh'è ammò on Quaivun"***di **Nanni Svampa.**

L'Inverna di Cristina Meschia
La cantante piemontese rilegge con sensibilità contemporanea il repertorio milanese di Nanni Svampa (e dintorni)

Cristina Meschia

Marco Maiocco
DISCO WORLD
29 NOVEMBRE 2018
tempo di lettura 6'

Cristina Meschia
Inverna
Regione Lombardia / Ird
2018
La nostra è da tempo una società non più contadina (se non in termini di inconscio), non ne abbiamo più le pratiche e le conoscenze (oltre che le ingenue e magiche credenze), forse nemmeno più industriale, l'epoca delle grandi dismissioni e dei suoi lacerti sembra già lontana, speriamo almeno digitale, anche se a forte rischio di disumanizzazione... ma insomma vocalist, musiciste e ricercatrici del valore e della sensibilità di Cristina Meschia non si danno per vinte e continuano a cercare di recuperare tradizioni musicali apparentemente perdute.

Dopo il dialettale Intra, suo primo lavoro incentrato sulla riscoperta di canti e poesie popolari del suo territorio di nascita, quello di Verbania, sulla sponda occidentale del Lago Maggiore, nella parte piemontese del grande lago pedemontano, in questo Inverna la Meschia ci riporta all'epoca gloriosa degli esordi del folk revival nostrano, in pieno appiattente vorticoso boom economico, che la civiltà contadina la stava letteralmente spazzando via, rievocando il meritevole operato e le ricerche del nutrito gruppo di musicisti e intellettuali (Roberto Leydi, Gianni Bosio, Filippo Crivelli), che nella prima metà degli anni sessantadel secolo scorso diedero vita alle valorose attività (teatrali, discografiche) del milanese Nuovo Canzoniere Italiano, ideando (tra le molte cose) lo spettacolo simbolo di quell'ampia stagione di recupero, nuova valorizzazione e reinvenzione del patrimonio musicale popolare e di protesta, a fondamento poi di tutte le rivitalizzazioni successive, ovverosia il famoso Bella Ciao (**che qualche anno fa ha compiuto i suoi primi, opportunamente festeggiati, cinquant'anni**).
Nello specifico Cristina Meschia prende ispirazione e spunto dallo storico studio antologico sulla canzone lombarda a opera di Nanni Svampa, con il quale Cristina ha avuto modo di collaborare; uno studio meticoloso, condotto con l'aiuto di Michele Straniero, che all'epoca della sua realizzazione, tra la fine degli anni sessanta e il decennio successivo, si era articolato in dodici album, e che la Ricordi/BMG ha ripubblicato nel nuovo millennio con il titolo originale (Milanese - Antologia della canzone lombarda) in un corposo cofanetto contenente tre doppi CD. Un'opera che tutt'oggi rappresenta una delle maggiori collezioni e selezionate classificate raccolte d'archivio sulla storia musicale e dialettale della Lombardia e della città di Milano.

A cospetto di tanta preziosa eredità, da rilanciare con cura e responsabilità, Cristina Meschia non tradisce le attese, dimostrando nuovamente d'essere una vocalist autorevole e di talento, sensuale e coinvolgente, sospesa, grazie ai tanti diversificati studi e ai molti incontri, tra impostazione accademica, flessuosità e duttilità jazzistica e autentica sensibilità popolare (non priva di più orecchiabili, moderne, non invadenti, sfumature pop). Una voce soprano incantevole, la sua, levigata, cristallina, certo non una Giovanna Daffini, storica "meno educata" interprete del variegato repertorio delle mondine e non solo, e però rotonda, intrisa di carattere, carisma, densa di forza interpretativa, soprattutto nell'uso del dialetto, oppure del francese, nell'omaggiare, come faceva Svampa, Georges Brassens, e però (nel caso di Cristina) quasi sembrando l'inimitabile Edith Piaf.
A costituire questo suo secondo album – nove canti popolari di protesta, guerra, lavoro e amore, registrati presso il Riverside Studio di Torino – sono composizioni significative come "Senti le rane che cantano", uno dei più conosciuti ed emblematici canti di monda, sul sospirato ritorno a casa delle mondine dopo i quaranta giorni di risaia (la naja delle donne); la commovente "Bella ciao delle mondine"; "Povre filandere", canto nato nelle filande del bergamasco (il repertorio di filanda ha rappresentato l'altra storica faccia del lavoro "operaio" delle donne; un repertorio altrettanto aperto e sfaccettato nei suoi contenuti e però più triste e lamentoso, a causa dei luoghi chiusi e asfittici, in cui le donne erano costrette a lavorare; un canto, quello di filanda, meno rivolto a ritmare il lavoro e più invece ad alleviarlo nella sua ripetitiva e snervante monotonia); "De tant piscinìn che l'era", brano dedicato ai piccoli strimpellatori di strada (sotto la madonnina venivano chiamati i "barbapedana"), composto da Enrico Molaschi, storico suonatore ambulante meneghino, figura di snodo fra la canzone popolare e quella d'autore milanese; "E L'era tardi" di Enzo Jannacci, qui ad aprire le danze, canzone per la prima volta incisa dal celebre cabarettista medico nell'album di debutto del 1964, dedicato proprio alla sua Milano; "Bell'usellìn del bosch", una delle canzoni popolari più diffuse in tutta l'Italia settentrionale, qui in una

versione romantica milanese; "El pover Luisin", dolente canzone contro la guerra, nata in Lombardia dopo la Seconda Guerra di Indipendenza del 1859; ed altre ancora.

Ad accompagnare la Meschia è un sontuoso gruppo di musicisti, che suonano con piacere, gusto, classe, ispirazione, di certo invogliati dagli ariosi, piacevoli e forbiti arrangiamenti del trombettista Giampaolo Casati e dalla supervisione artistica del pianista Gianluca Tagliazucchi, due talenti del jazz italiano (sempre troppo nascosti), cresciuti alla nobile scuola genovese. Completano la formazione Riccardo Fioravanti (contrabbasso e basso elettrico), Marco Moro (flauto), Manuel Zigante (violoncello - si ascolti il suo solo in "Bella ciao delle mondine"), Umberto Fantini (violino), Julyo Fortunato (fisarmonica), Gilson Silveira (percussioni) e in veste di ospite speciale Alessio Menconi alle chitarre.
A colpire in particolar modo sono proprio gli arrangiamenti argentini (nel senso di lucenti, scintillanti, forse anche un po' sudamericani, ci sentiamo dentro anche come gli echi del tango argentino o italiano oppure, alla lontana, i sottili aerei fiati della bossanova, ma staremo esagerando con i riflessi) di Giampaolo Casati, a tratti in magnifico sorprendente equilibrio (questo sì), lasciando per un attimo da parte la certo presente swingante, felpata ed ondivaga componente jazzistica, tra una sorta di leggerezza mozartiana, un evocativo carattere pastorale, da bucolico poema sinfonico ottocentesco, e ricche luminose armonie da sviolinante liscio padano (senza che nessuno si offenda).
La parola inverna, centra poco con la prossima stagione invernale (se non per assonante suggestione), ma come raccontava Piero Chiara nel suo celebre romanzo del 1976, calato però nell'immediato secondo dopo guerra e interamente ambientato sul Lago Maggiore, La stanza del vescovo, che rifletteva sulla tragica ed avariata stagione fascista, «l'inverna è il vento che nella buona stagione si alza ogni giorno dalla Pianura Lombarda e risale il lago per tutta la sua lunghezza».
Forse un modo, per Cristina Meschia, di mantenere vivo un contatto privilegiato con la propria terra d'origine, pur essendosi qui misurata con un repertorio, che idealmente abbraccia lande molto più vaste, unendo pianura, lago e prealpi, città e campagna, ottocento agricolo e novecento urbano, e tenendo conto, almeno sul piano della realizzazione, dell'anima di tutte e tre le città e le aree componenti lo storico triangolo industriale.
Buona la prima, ma ottima la seconda.

Il Teatro della Musica e della Poesia

L'ARCILIUTO

lunedì, 12 novembre 2018, dalle ore 20,30

I Lunedì dell'Arciliuto
PER CHI SUONA LA CAMPANA
Ricordando Giancarlo Cesaroni
e le sue "stanze polverose"
si esibiscono

VASCO BARBIERI
CRISTINA MESCHIA
CHIARA BRUNO
GABRIELE MININO

dalle ore 20,00 Aperitivo Cena a buffet
ore 21,30 Musica dal vivo nella sala teatro

Ogni lunedì ci si incontra al teatro Arciliuto in Piazza Montevecchio 5 a Roma per un Aperitivo e per ascoltare della bellissima musica dal vivo!
CANTAUTORI da tutta Italia si avvicenderanno nell'arena del piccolo teatro per una serata tra amci e dopo la musica si continua chiacchierando nel salotto in compagnia di un antico pianoforte!

Facebook:·https://www.facebook.com/pages/Perchisuonalacampana

“Oggi, dopo vent'anni di attività, siamo molto stanchi e delusi e vorremmo smettere. il momento politico e culturale è uno dei peggiori con il consumo che colpisce in tutti i campi ed il nicolinismo che ha determinato la nascita di una tribù di falsi operatori culturali, pronti a mungere in nome di operazioni più o meno intellettualistiche.
Sarebbe quindi il caso di proseguire per cercare di essere un'isola nel mare di consumo che ci circonda, ma non sappiamo se ce la faremo”.
Giancarlo Cesaroni

ORGANIZZATORI
Giovanni Samaritani (Teatro Arciliuto). Ernesto Bassignano (Radio Città Futura) Massimiliano Artibani (Web Leopoldo Lombardi (Musicultura)
Fabrizio Emigli (Grafica). Alfredo Saitto (Coordinamento)
Lino Rufo (coordinamento)

Il Messaggero.it

Dal tributo di Neri a De Andrè alla mandola di Mimmo, dal rap di Ghali al basso di Washington e alla chitarra di Ford

SPETTACOLI > MUSICA

Lunedì 12 Novembre 2018 di Fabrizio Zampa

LUNEDI' 12 NOVEMBRE

Jazz/La musica di Gil Evans con l'orchestra di Bruce Ditmas

La **Monday Orchestra** del batterista **Bruce Ditmas**, americano di Atlantic City cresciuto a Miami, rende omaggio al compositore canadese Gil Evans, grande innovatore del cosiddetto cool jazz: scomparso nel 1988, spiegava di aver cominciato come arrangiatore e confessava che «se avessi saputo che razza di gioco fosse non l'avrei mai fatto, perché l'arrangiatore non percepisce un soldo royalties, ma mi divertivo così tanto che non ci ho neanche pensato». Ha lavorato con tutti, da Lee Konitz a Miles Davis, Barry Gailbraith, Danny Polo, Charlie Parker, George Russell, Gerry Mulligan, John Lewis, Jaco Pastorius, Pat Metheny, Enrico Rava, Roswell Rudd, Stan Getz, e ha lasciato alle spalle brani famosi, che una Monday Orchestra in versione italoamericana (ci suonano **Angelo Olivieri** alla tromba, **Antonello Salis** alla fisarmonica, **Sandro Satta** e **Carlo Conti** ai sax, **Antonio Jasevoli** e **Guido Silipo** alle chitarre, **Daniele Pozzovio** e **Lewis Saccocci** al pianoforte e **Ron Seguin** al contrabbasso) ripropone con arrangiamenti conditi anche con un pizzico di elettronica.
Alexanderplatz, via Ostia 9, ore 21

Musica/La mandola magica di Mimmo Epifani

APPROFONDIMENTI

ROMA
Concerti a Roma dal 12 al 18 novembre 2018
Molti chiamano **Mimmo Epifani** «il Jimi Hendrix della mandola» e hanno ragione: è un solista di prim'ordine, ha una tecnica e un'energia straordinarie e i suoi live sono assolutamente imperdibili. Lui chiama il suo strumento «mandola alla barbiere» perché l'ha imparata a suonare a San Vito dei Normanni nel salone da barbiere di Costantino Vita e Peppu D'Augusta (entrambi musicisti di pizzica), e **The Barbers** è il nome della band che lo affianca nei tour. Se non l'avete mai sentito andate a rifarvi le orecchie: Epifani, che è da anni uno dei protagonisti della Notte della Taranta, mescola tradizioni salentine, reggae, ska, jazz e altri ingredienti con splendidi risultati. Il suo live si chiama *Putiferio*, perché dal putiferio che si è creato intorno alle pizziche e ai tradimenti della tradizione scaturisce questo suo nuovo progetto discografico, che propone non solo pizziche ma anche altre diavolerie ritmiche. Con lui, anche vocalist, gli altri compagni del Salone, ovvero il percussionista e pianista **Francesco Santalucia**, i chitarristi e vocalist **Giuseppino Grassi, Sasà Flauto** e **Michele Ascolese**. Appuntamento da non mancare.
Parco della Musica, Teatro Studio Borgna, ore 21

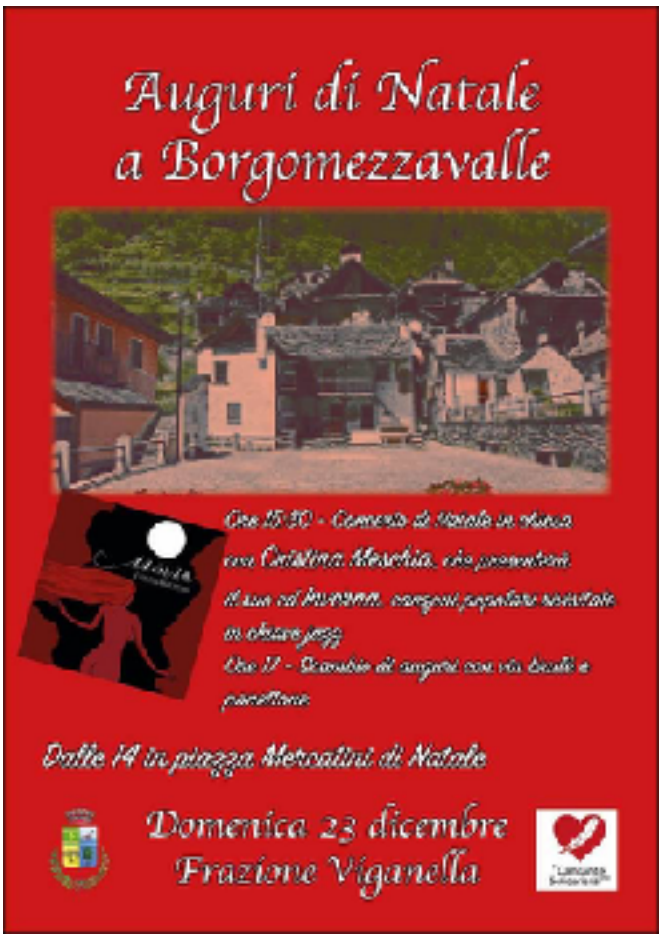
Jazz/Destriere BoProject, con Liebman e Venerucci
Il sassofonista **Patrizio Destriere** ha ideato il progetto *BoProject* per rivisitare con gran rigore esecutivo il vasto repertorio dal bebop fino ai nostri giorni, e lo propone con due ospiti (il sassofonista **Dave Liebman**, americano di Brooklin, e il pianista e compositore romano **Francesco Venerucci**) e con il contrabbassista **Giuseppe Civiletti** e il batterista **Francesco Bonofiglio**. Sono tutti musicisti di grande esperienza e in scaletta, insieme a diversi standard che

fanno parte della leggenda del bop, non mancano brani originali e arrangiamenti inediti curati dagli elementi del gruppo.
Elegance Cafè, via Francesco Carletti 5, ore 21.30

Jazz/Il nuovo Brasile di Stefano Bollani
Dopo il grande successo dell'album *Carioca* **Stefano Bollani** torna al suo grande amore per le sonorità brasiliane con l'ultimo cd *Que Bom*, realizzato interamente a Rio e con soli brani inediti e originali da lui firmati. Al suo fianco una band di agguerritissimi rappresentanti della musica made in Brazil, come **Jorge Helder** al contrabbasso, **Jurim Moreira** alla batteria e **Armando Marçal** alle percussioni, artisti molto amati da Bollani e affiancati da **Thiago da Serrinha**, percussionista di fama internazionale. La passione di Stefano per il Brasile è profonda e di lunga data. *Carioca* l'ha inciso nel 2007 e lo stesso anno ha portato il suo pianoforte a coda nel mezzo della favela di Pereira de Silva per un concerto evento di risonanza mondiale.
Parco della Musica, Sala Sata Cecilia, ore 21

Cantautori/Per chi suona all'Arciliuto
Il lunedì al club romano c'è *Per chi suona la campana*, appuntamento con cantautori di tutta Italia come ai tempi del vecchio Folkstudio, e stasera sono in palcoscenico **Vasco Barbieri, Cristina Meschia, Chiara Bruno** e **Gabriele Minino**.
Teatro Arciliuto, piazza Montevecchio 5, ore 21

23 dicembre a Borgomezzavalle Concerto di Natale con Cristina Meschia e Mercatini di Natale



A Borgomezzavalle, nella chiesa di Viganella dedicata alla Natività di Maria Vergine domenica 23 dicembre dalle ore 14 in piazza davanti alla chiesa l'apertura dei Mercatini di Natale. Dalle ore 15,30 il Concerto di Natale con Cristina Meschia, che presenterà il suo nuovo cd " Inverna ", uscito ad ottobre. Si tratta di un vero e proprio percorso dentro e fuori varie epoche, tra Milano e il Lago Maggiore, con tanti riferimenti alla cultura : dalle canzoni popolari lombarde ai ricordi dell'osteria, ai canti di lavoro rivisitate in chiave jazz. Alle ore 17 scambio di auguri con Vin Brulè e panettone per tutti.

Un album rivolto ai giovani, per far conoscere loro un patrimonio che si sta perdendo piano piano.